

## L'intervista

# “Prof, cambiamo registro Nella scuola di oggi il sessismo non entra più”

di **Maria Novella De Luca**

«Nella pandemia è successo qualcosa da cui non si può più tornare indietro. È come se tra studenti e professori fosse caduta la zona neutra. Con la didattica a distanza siamo entrati nelle loro case e i ragazzi nelle nostre. Hanno visto la nostra dimensione privata e noi tante stanzette pigiami e piumoni. Cucine, salotti, stendini aperti. Abbiamo scambiato i numeri di telefono. Come facciamo a tornare al linguaggio di prima, alla distanza di prima?».

Valentina Petri, prof di italiano all'istituto professionale “Lombardi” di Vercelli, 44 anni e il dono di cogliere ironia e speranza pur tra i disastri della scuola, è diventata famosa dopo aver aperto, nel 2017, una pagina Facebook dal titolo “Portami il diario”, giornaliero cronache urticanti e divertite dal fronte di una classe di adolescenti, poi diventate un libro.

È da questo osservatorio, dove una t-shirt all'ombelico o una canotta fuori stagione sono la quotidianità, che Petri commenta il “caso Righi” di Roma. La ragazza con la maglietta troppo corta apostrofata dalla prof del liceo, «ehi mica sei sulla Salaria», riferimento (razzista) alle prostitute che ogni notte stazionano su quella via consolare e la protesta degli studenti che ne è seguita. Con il mesto corollario del post di un ex docente dello stesso liceo che ieri su Facebook ha lanciato la sua provocazione: «Oggi facciamo una

preghiera anche laica per tutti quelli che mandano le figlie a scuola vestite come troie».

**Petri, cosa c'entra l'ombelico a vista della studentessa del “Righi” con il cambiamento del linguaggio?**

«La prof non avrebbe mai dovuto rivolgersi in quel modo alla ragazza. Per questa generazione un commento sessista di quel tipo, sbagliato di per sé, è totalmente inaccettabile».

**Infatti la reazione delle ragazze e dei ragazzi è stata durissima.**

«C'è stata una evoluzione di sensibilità sui temi della violenza, del razzismo tra i giovanissimi. In questo caso poi, la reale violazione delle regole, non era la lunghezza della maglietta, ma il fatto che la studentessa stesse facendo un video durante l'orario scolastico».

**Adesso che si sta tornando alla normalità, nelle scuole si nota un irrigidimento disciplinare.**

«Siamo in difficoltà, è vero. In questi due anni il rapporto tra la scuola come istituzione, i ragazzi e le famiglie è cambiato. In certi casi si è allentato, con il dramma della dispersione scolastica. In generale c'è stato un avvicinamento, tutti ci siamo mostrati nel nostro privato, abbiamo condiviso smarrimento e paura. È naturale che adesso i ragazzi ci percepiscano in un altro modo».

**Meno autorevoli?**

«No, forse più umani, ma certamente il ripristino della disciplina con gli strumenti tradizionali non funziona più. La scuola non può irrigidirsi perché si trova davanti a studenti che dopo

due anni di pandemia chiedono una relazione diversa. Anche se a volte se ne approfittano».

**Lei cosa ne pensa del “dress code” a scuola?**

«Insegno in un professionale di futuri meccanici e future sarte e stiliste, corso quest'ultimo dove con piacere vedo arrivare sempre più maschi. Noi con la moda lavoriamo, sperimentiamo, di abbigliamento eccentrici, maschili e femminili, ne vedo tanti. Nella mia scuola, ben lontana da un liceo blasonato, il problema non è una maglietta troppo corta, ma la scommessa di far restare sui banchi i ragazzi fino al diploma. Anche se, ogni tanto, lo confesso, li invito a rivestirsi».

**In quali circostanze?**

«Quasi sempre prima degli esami, in cui se si presentano in calzoncini e infradito il mio consiglio è quello di andare a cambiarsi. Si troveranno di fronte a degli estranei, è un'occasione ufficiale, bisogna imparare a capire come si sta al mondo».

**La scuola ha imparato qualcosa dalla pandemia, dall'essere entrata nelle case degli studenti?**

«Tanti di noi si sono messi in gioco, altri no. Siamo entrati nei social, abbiamo dato i nostri numeri di telefono agli studenti, le assicuro che capire dove vive un ragazzo cambia molto la percezione che si ha di lui. Contesto chi afferma che per i giovani sono stati due anni di vacanza e adesso bisogna ripristinare severità e disciplina. Abbiamo sofferto e siamo cambiati insieme. Se la scuola deve diventare autoritaria per farsi ascoltare, la scuola ha perso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Petri, insegnante e scrittrice, interviene sulle offese rivolte alle studentesse da alcuni colleghi: "Toni inaccettabili per questa generazione"

—“—  
*Durante la pandemia è come se fosse caduta la zona neutra: i ragazzi hanno visto il nostro privato e noi le loro camerette, non si può tornare indietro*  
—”

—“—  
*Non possiamo irrigidirci perché i giovani pretendono una relazione diversa: se ci riduciamo all'autoritarismo abbiamo perso*  
—”

## Le tappe

### ● Al Righi

"Ma che stai sulla Salaria? Copriti la pancia o ti sospendo", è la frase che la supplente rivolge a una studentessa che sta girando un video in classe

### ● La protesta

I ragazzi in shorts e minigonne organizzano un flashmob con gli slogan "Righi zona fucsia" e "Benvenuti nel medioevo"

### ● Il post

Scatena nuove proteste il post di un ex prof del Righi, oggi all'Orazio: "Facciamo una preghiera, anche laica, per tutti quelli che mandano le figlie a scuola vestite come tr..."

### Insegnante

Valentina Petri, 44 anni, prof di italiano a Vercelli e autrice della pagina Facebook "Portami il diario", da cui è nato anche un romanzo per Rizzoli



### ► In strada

Studentesse in minigonna e striscioni color fucsia al liceo Righi di Roma per protestare contro la frase sessista di una docente



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.